

# L'avventuroso viaggio di Federico Idi

## Per la prima volta un uomo solo (di Verbania) ha navigato il misterioso Rio delle Amazzoni

Riceviamo, in esclusiva soluta e dopo trepidissima attesa, la prima corrispondenza del "solitario" Federico Idi, non nuovo ad imprese avventurose. Egli, per chi ancora non sapesse, è il primo uomo a risalire il Rio delle Amazzoni da solo, in "solitario".

Vi sono state lunghe settimane di apprensioni, di timori e, per i familiari in prima e gli amici in genere, persino di disperazione essendo mancate per un lungo periodo, e del tutto, sue notizie.

Poi, finalmente, una telematata e le prime lettere: la fine di un pesante incubo.

Anche se - e familiari ed amici ne sono perfettamente consapevoli - la parte più difficile del viaggio è appena cominciata, quella appunto della risalita del Rio delle Amazzoni.

Ad avventura - auguriamoci felicemente - conclusa sarà anche la necessaria personale sponsorizzazione: Federico infatti si metterà a disposizione di quanti, cinque alla volta, vorranno fare crociera" da Manaus no ai Caraibi.

Ma se ne parlerà a tempo opportuno.

Per ora, i ripetuti auguri a Federico nostro ed il nostro risentito resoconto della sua prima parte del viaggio persino troppo avventuroso.

Essere all'ancora sotto il "Pao de Açucar" vuol dire un sospiro di sollievo

sotto la coda di un ciclone che ha fatto correre la "Croce del Sud" a medie mai raggiunte, coprendo le 900 miglia in soli 15 giorni. Ho poi saputo che il ciclone abbattutosi sulle Azzorre ha colpito Puerto Rico nell'isola Gran Canaria, mandando a fondo il 40 per cento delle barche ormeggiate; destino ha voluto che io partissi nemmeno 2 giorni prima che tutto questo accadesse.

Mi sono fermato una settimana nell'isola di S. Vincente per rifarmi dalle fatiche e dove il contatto umano con quella povera gente mi ha fatto molto meditare.

Appena gettata l'ancora, sono venuti sottobordo con il loro barchino dei ragazzini neri come il carbone che mi hanno offerto 8 aragoste in cambio di due bottiglie di birra. John un ragazzo locale che parlava perfettamente il francese, veniva sovente a bordo della "Croce del Sud" per chiedermi se potevo essermi utile: gli diedi parecchi indumenti da far lavare alla madre, mentre John faceva la spola col dinghy per portare a bordo taniche d'acqua per la traversata. Io, intanto, mettevo a punto le ultime cose.

Avrei visitato volentieri le isole vicine, ma questo non era permesso dalle autorità locali poichè le avevano divise ed adibite esclusivamente in lebbrosari ed in



letto, stava navigando in pieno Atlantico verso una nuova realtà. L'uomo, salito in testa d'albero per una riparazione, a causa di una brusca rullata è precipitato sul ponte rimanendo per un quarto d'ora agonizzante fra atroci dolori.

La moglie, quasi impazzita dal dolore, raccontava che se non fosse stato per il figlioletto, si sarebbe buttata essa pure in mare con il cadavere del marito.

gli elementi della natura per raggiungere finalmente terra, dove anzichè giusto conforto l'aspettava l'inchiesta giudiziaria.

Con ciò non voglio frenare l'entusiasmo di chi sogna di prendere una barca e fuggire la realtà quotidiana, poichè la realtà la ritrovi ovunque arrivi e le avventure costano denari e sacrifici.

Lasciate dunque le Antil-

ve non mi è stato neppure risparmiato un incontro con le orche: le balene assassine che, se decidono, ti mandano a fondo in pochi minuti.

Mi trovavo al 7° Nord di latitudine quando, salito in coperta della Meridiana, mi sono visto a poche decine di metri una pinna!

"Sono rimasto immobile per qualche tempo, poi giro di scotta e capisco che sono orche le temibilissime orche! L'unico modo per spaventare queste bestiacce è quella di fare rumore: lascio il sestante, accendo il motore, e quando risalgo in coperta vedo sfilarmi ben sei orche a soli tre metri dalla barca.... Il motore l'ho lasciato acceso per cinque ore ma la tensione non mi sarebbe passata nemmeno nei giorni seguenti, quando temevo continuamente di essere attaccato all'improvviso.

Il primo scalo è a Fortaleza dopo quindici giorni di navigazione. Si tratta del Nord Est del Brasile, il più povero ma anche quello che mantiene ancor vive le tradizioni, dove la gente è sincera ed accogliente.

Ogni giorno i pescatori che rientravano con le loro minuscole lance a vela dai colori vivi che rendevano folcloristica e caratteristica tutta la rada: vi gettavano sul ponte aragoste, aragoste e ancora aragoste.

Dopo cinque giorni di questo scalo impreveduto e forzato per la riparazione dell'alternatore, salto sotto il telo grigio con il favore della marea; mi allontanano il

che mi porta continuamente indietro: vi sono voluti ben 18 giorni per raggiungere Rio De Janeiro, dopo aver preso un paio di strigliate con tempeste di breve durata ma improvvisate, che per qualche ora mi hanno messo al tappeto ed hanno causato avarie che in certi momenti diventano una pericolosità incalcolabile.

Come la rottura del bomma che, durante una notte di buio pesto, sotto tremende raffiche, batteva all'impazzata diventando un serio pericolo per la barca e per me stesso: era come cercare di domare un cavallo impazzito ed imbizzarrito.

Questa navigazione sofferta si è conclusa domenica 25 marzo, alle 3 di notte, sotto un'acqua grossa, il mare in tempesta e la visibilità ridotta a i margini di sicurezza: nemmeno le luci della bellissima Capo Tabana si scorgevano, sotto quell'autentico diluvio, mentre il Pao de Açucar (il famoso "Pan di Zucchero") l'ho potuto scorgere solo il giorno seguente tra le nebbie dell'inverno brasiliano che ha portato via il sole caldo e le scuole di samba.

Ma la "croce del Sud" ed io stesso non siamo qui per questo: il nostro compito, qui, è quello di preparare con la massima meticolosità una spedizione che mi darà la possibilità di portare a casa, in Italia, una documentazione eccezionale; tra l'altro un bellissimo documentario "attraverso l'inferno verde", dove esistono

villaggi isolati, dove la loro reputazione di ferocia coraggio circondava una terra vietata agli uomini. La leggenda racconta anche come le Amazzoni avessero i loro figli, visto che non sposavano e non tolleravano uomini con loro: invavano qualche regno vicin tenevano prigionieri gli uomini finchè non rimanevano incinte ed allora congedavano senza farle alcun male.

Quando nascevano i figli uccidevano i maschi e mandavano i cadaveri ai padri ed allevavano con grande solennità le figlie istruendole nell'arte della guerra.

Questo, si sa, è pura fantasia, infatti delle Amazzoni non è mai stata trovata alcuna traccia, anche se proprio sulla base di questo racconto che prende nome il Rio delle Amazzoni, nome dovuto ad un frate spagnolo Gaspare Cuyal.

Costui fu l'eroe di una straordinaria ed avventurosa spedizione. Con un paio di spagnoli, nel 1540, partì dal Perù navigando verso il Sol levante, su fiumi sempre più giganteschi e sempre più sprofondati in una foresta mostruosa.

Quella natura fantastica induceva ad accettare le stravaganti favole sulle creature dove abitavano. Costui in tribù gli spagnoli raccoglievano sempre particolari in quel fantomatico regno di donne guerriere.

Il mio sarà un viaggio molto più modesto, e resoconti piccanti, per renderlo interessante, sui r